

Espresso il «veto» per la legge sull'assestamento del bilancio

I «conti» della Regione bloccati dal governo

Il provvedimento impedisce la chiusura della contabilità del '77 e rischia di pregiudicare i tempi previsti per il documento finanziario del '78 - I compiti di controllo dello Stato

Agitazioni provocano disagi al S. Giovanni S. Camillo e Policlinico

Le commissioni composte dai rappresentanti della Regione e del sindaco sono già da tre giorni al lavoro per cercare una soluzione della vertenza sanitaria. Al termine di questa settimana l'amministrazione della Pisana e la CGIL, CISL, UIL, torneranno a riunirsi per riprendere la trattativa. La giunta, come è noto, si è dichiarata aperta a raccogliere tutte le richieste di carattere normativo, ma non si è ancora pronunciata sulla riforma sanitaria, della ULSS, del fondo nazionale ospedaliero e della formazione professionale. La richiesta salariale di una indennità di 25 mila lire mensili per ciascun lavoratore fino all'ottavo livello, si sono registrati invece dei contrasti. La Regione, comunque si è dichiarata aperta a cercare una soluzione anche in questo senso. Le due commissioni hanno appunto il compito di ricercare gli strumenti legislativi che esistono e che possano permettere alla Regione di intervenire sulla questione di carattere economico. Le competenze su questa materia spettano alle competenze amministrative che la Regione ha avuto delegate dallo Stato. Una norma pensata proprio per ridurre il più possibile tutte quelle lentezze burocratiche che spesso finiscono per compromettere o comunque ritardare provvedimenti finanziari importanti. Il governo ha giudicato illegittima questa norma. Così come illegittima ha considerato l'istituzione di un fondo di 20 miliardi a favore dei danneggiati nei comuni colpiti da una serie di episodi di violenza e assalti armati. La terza osservazione riguarda il mancato adeguamento (alla rovescia) del fondo stanziato per i consultori familiari: a giudizio del governo avrebbe dovuto essere ridimensionato, con la legge sull'assestamento, da 705 a 687 milioni. Ultimo punto, la previsione di aumento della quota del fondo nazionale ospedaliero che spetta al Lazio. La Regione aveva messo in conto questo aumento, sulla base di precise indicazioni venute dallo stesso governo, in sede parlamentare, e confermate dal ministro della commissione consultiva interregionale. Ora, però, il governo, con la legge «infondata» questa previsione.

C'è da dire che il fatto che la legge (20 novembre) sia stata bloccata, comporterà — è facile intuirlo — dei ritardi nella chiusura della contabilità del '77, che potrebbero pregiudicare il rispetto dei tempi previsti per il bilancio del '78.

Ferrara: una decisione grave e pretestuosa

Sulla decisione del governo di bloccare l'assestamento del bilancio varato dalla Regione, il compagno Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta e assessore al bilancio, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il rinvio della legge — ha detto Ferrara — appare grave e pretestuoso e si inserisce in una linea di controllo fiscale che purtroppo appare essere ancora la linea dominante in questi settori del governo e della burocrazia ai quali è affidato il compito di vigilare sulle Regioni. «Tale azione di vigilanza — ha proseguito Ferrara — in questo caso formula rilievi in larga parte infondati. Nella sostanza essi svolgono un'azione ritardatrice sul lavoro che la Regione intende portare avanti, da un lato per snellire procedure di spesa concernenti le funzioni delegate dello Stato, e dall'altro per venire incontro ai commercianti torinesi danneggiati da disordini e provocazioni contro i loro esercizi nel marzo scorso. «Grave è anche il rilievo — ha detto ancora l'assessore al bilancio della Pisana — sulla determinazione da parte della Regione della quota del fondo ospedaliero nazionale ad essa spettante. Questa quota era stata determinata sulla base di precisi impegni, di adeguamento del fondo, assunti da rappresentanti del governo. «I rilievi poi dal governo all'assestamento del bilancio — ha concluso Ferrara — sono stati comunque già comunicati alla commissione bilancio della Regione. Faremo ogni sforzo per permettere al consiglio di riesaminare in tempi brevissimi il provvedimento per renderlo operante e permettere così alla Regione di svolgere la sua attività».

Sessantasette persone tra gestori e «clienti» denunciate a piede libero

Scoperse cinque bische clandestine

Sequestrate in quattro circoli e in un appartamento privato «fiches» per centocinquanta milioni - Duecento mila lire in monete da cento in una macchina «mangiasoldi» - «Roulette» in grande stile al Tuscolano

Dopo l'incendio Tor di Valle sarà sorvegliata giorno e notte

Puntano verso il giro degli scommettitori clandestini le indagini sull'incendio doloso scoppiato la notte tra sabato e domenica, nelle scuderie dell'ippodromo di Tor di Valle.

Come si ricorderà l'episodio avvenne verso le due di notte e solo l'immediato intervento di alcuni aiutanti di scuderia, che si erano fermati casualmente per una partita a carte, ha fatto sì che l'incendio non si risolvesse in una vera e propria strage di cavalli. In quel momento, infatti, nei box c'erano circa 48 bestie. I cavalli sono fuggiti terrorizzati dopo che gli «artieri», viste divampare le fiamme, hanno fatto saltare i lucchetti dei box. Per recuperare tutti i cavalli ci vollero alcune ore.

L'episodio ha dato vita a una insolita forma di protesta: i guidatori dell'ippodromo sono infatti in attesa di un'assemblea ed hanno richiesto un servizio speciale di sorveglianza interno. La loro proposta è stata accolta dalla società che gestisce l'ippodromo: Tor di Valle, è stato deciso, sarà sorvegliata giorno e notte da un corpo di polizia privato.

Cinque bische clandestine sono state scoperte, nella notte tra sabato e domenica, in quattro circoli e in un appartamento privato, dagli agenti della squadra mobile. Sessantasette persone, tra gestori e «clienti», sorpresi ai tavoli da gioco e alle slot-machines, sono state denunciate a piede libero; sequestrate, durante l'operazione, anche fiches per 150 milioni e denaro contante per circa un milione.

Il colpo più grosso è stato messo a segno domenica, in piena notte, in un appartamento del Tuscolano, in via Marino Laziale, di proprietà di Alvaro Russo, dove era stata impiantata una roulette in grande stile, dello stesso tipo di quelle usate nei grandi casinò. Quando gli agenti entrarono, trovarono al tavolo c'erano tredici persone. Nelle casse, tra le puntate e negli altri tavoli da gioco sono state sequestrate fiches per ben 150 milioni, oltre a denaro contante per circa 500 mila lire.

Durante l'operazione è stata tratta in arresto anche la moglie del proprietario, Maria Teresa D'Errico, colpita da tempo da mandato di cattura per emissione di assegni a vuoto. La donna è stata rilasciata ieri, dopo pagamento di una multa di 90 mila lire.

Una seconda bisca è stata scoperta, nella notte di sabato, in via Monticelli, al quartiere Pinciano, dove gli agenti hanno sorpreso in giochi d'azzardo 6 persone e il gestore Giuseppe Esposito, già coinvolto alcuni anni fa, insieme all'allora capo della «mobile», Nicola Scirè e alla «contessa» Maria Pia Naccarato, nella nota vicenda della bisca di via Flaminia.

Un terzo circolo clandestino è stato scoperto in piena notte al Prenestino, in via Sabaudia 19, dove gli agenti hanno sorpreso ai tavoli da gioco e alle slot-machines una dozzina di persone, tra cui il gestore del circolo, Benito Burelletta. L'operazione antibisca è continuata anche nella notte tra domenica e lunedì. A Primitivo, nel circolo di Romolo Mancini, in via Pieve Ligure, 21 persone, tra cui alcuni noti pregiudicati, sono state sequestrate fiches per un valore di oltre mezzo milione e nelle diaboliche macchinette moneta da cento per ben 200 mila lire.

Denaro sporco riciclato giocando ai tavoli verdi

Scoprire una bisca non è facile: gestori, organizzatori e grossi «boss» della malavita proteggono i tavoli da gioco all'interno di appartamenti, negli scantinati e, non di rado, in circoli privati «esclusivi», con sistemi tanto complicati quanto efficaci: vere e proprie sentinelle che «fiutano» l'arrivo della polizia, spie rosse che avvertono i clienti delle visite sgradevoli e li trasformano in innocui giocatori di scacchi, di biliardo o di poker e roulette che scompaiono in pochi secondi. Ecco perché la scoperta di una bisca, nonostante le buone informazioni di cui dispone la polizia, è un'impresa da non sottovalutare.

C'è, naturalmente, bisca e bisca: quelle di periferia, negli scantinati o nei retro dei circoli, sono frequentate in genere dalla malavita locale; vi si trovano ladri, protettori, rapinatori, contrabbandieri, che «riciclano» il denaro delle loro attività. E' difficile avere delle cifre precise, ma sembra che il loro numero superi nella città il centinaio di locali.

Molto più raffinati, frequentati da personaggi in vista del mondo della finanza e dell'industria e da mogli «annodate» dei grossi dirigenti, sono invece i circoli privati. Esercizio di alto poker e roulette e tanto confort quanto offrono questi luoghi, oltre naturalmente agli efficaci sistemi anti-polizia. In questi circoli le puntate raggiungono sovente le decine di milioni. Nelle casse dei croupiers, in ogni caso, si trovano fiches per centinaia di milioni.

A dirigere la fila del mondo della bisca sono a Roma una ventina di grossi «boss» della malavita. In genere questi personaggi subappaltano ad organizzatori di circoli privati la gestione della bisca o del circolo clandestino. Il loro compito è di trovare il luogo adatto (l'appartamento o il circolo), i croupiers e gli stessi clienti, reclutati nel mondo degli scommettitori accaniti o, naturalmente, tra la malavita locale.

Tutto l'incasso, alla fine della serata, viene diviso secondo percentuali ben stabilite. Una parte, la cosiddetta «cagnotta», viene ceduta al proprietario dell'appartamento, un'altra ai croupiers e il rimanente, vale a dire la parte più consistente, agli organizzatori e quindi ai «boss».

Cinque giovani feriti da squadracce, uno a coltellate

Terroristi fascisti rivendicano le aggressioni dell'altra notte

Le imprese squadristiche firmate dai sedicenti «nuclei armati rivoluzionari» «E' iniziato il mese di vigilanza anticomunista», dice il provocatorio messaggio

Interverranno tra gli altri il sindaco Argan e Trentin

Domani alla Fatme conferenza sulla violenza e il terrorismo

Domani l'appuntamento alla FATME: si apre la conferenza di fabbrica sull'ordine democratico, con la partecipazione del sindaco Argan e di Bruno Trentin. Intanto si preparano, a Roma, le conferenze di circoscrizione che si terranno nei giorni prossimi e negli altri centri del Lazio i convegni provinciali di Promozione (parlerà Ferrara), Viterbo (Zanoni) e Rieti (Santarelli). Il calendario delle iniziative in vista dell'incontro regionale è fitto.

Peri, intanto, alla Pisana, il presidente del consiglio Zanoni, il presidente della giunta Santarelli e i capigrupo dei partiti democratici si sono incontrati con i rappresentanti dei movimenti giovanili.

E' stata sottolineata — informa una nota regionale — l'importanza dell'impegno che in vista della conferenza dovrà venire dai giovani, ed è stato concordato di promuovere nei prossimi giorni un incontro più allargato tra la Regione e i movimenti giovanili, per meglio realizzare le condizioni di una partecipazione, la più unitaria possibile, che dia il segno della presenza attiva e costruttiva dei giovani alla crescita e alla difesa della democrazia e al ristabilimento della convivenza civile tra i cittadini.

Si moltiplicano anche le prese di posizione contro il terrorismo e la violenza. La più significativa è un ordine del giorno unitario siglato — dopo l'attentato a un dipendente della SIP — dalle cellule di PCI, PSI e DC dell'azienda. Un ordine del giorno analogo è stato approvato dal consiglio di amministrazione del consorzio dei trasporti.

«E' iniziato il mese di vigilanza anticomunista», con un messaggio telefonico di questo tenore, firmato «nuclei armati rivoluzionari», i fascisti hanno rivendicato le criminosi aggressioni squadristiche avvenute la notte tra domenica e lunedì nella zona di Monteverde. Bande armate di coltelli, coltelli e chiavi inglesi hanno colpito a più riprese giovani di sinistra sorpresi in strada o scesi in isola e aggressione più grave è quella subita da Mario Lomorgese, di 21 anni, che è stato prima pestato a sangue e poi trattenuto ad un braccio con un pugnale. Fortunatamente la coltellata non ha lesi organi vitali e il giovane guarirà in quindici giorni.

Ma vediamo la successione dei fatti. La prima azione squadristica viene compiuta alle 23.30, all'angolo tra via Anate Ugone e via Donna di Campitelli. Un gruppetto di sei fascisti si avventa contro tre giovani colpendoli con bastoni, gettandoli a terra e infierendo con coltelli e pugnali. Tre sono Luigi Garzone, 36 anni, Enrico Luzzatto, 27 anni, e Carlo Fontana, 25 anni.

Un quarto d'ora più tardi viene compiuta una seconda aggressione, la cui matrice, tuttavia, dev'essere ancora chiarita dall'ufficio politico della giunta. Un giovane barista di 23 anni, Maurizio Peggiorini, viene picchiato selvaggiamente in piazza Madonna del Riposo da tre teppisti scesi da un coltello. Viene ricoverato in ospedale con il cranio fratturato; la prognosi è di 30 giorni. Agli agenti di quartiere viene chiesto di occuparsi di politica.

All'1.30 viene accoltellato Mario Lomorgese. Il giovane, che sarebbe simpatizzante di «Lotta continua», si trova alla fermata del «45» — in via Alessandro Peorio — assieme a Danilo Vincini, di 22 anni. All'improvviso sbucano nel campo di viale della Pace dieci squadristi brandendo mazze di ferro, catene e bastoni. Nelle mani di qualcuno c'è una lama di un coltello. I fascisti si scagliano sui due giovani colpendoli selvaggiamente alla testa; quando cadono a terra tramortiti, continuano a aggredirli con violenza, fino a vederli sanguinare. Poi fuggono a piedi, lasciando gli aggrediti a terra senza forze. Qualche minuto più tardi Mario Lomorgese e Danilo Vincini vengono accompagnati al pronto soccorso del San Camillo. Al primo viene riscontrata una profonda ferita da taglio ad un fianco.

Circa mezz'ora dopo la criminalità aggressiva è arrivata alla redazione di viale dell'ANSA una telefonata anonima. «Qui nuclei armati rivoluzionari», ha esordito lo sconosciuto, proseguendo poi con un messaggio delirante: «Come abbiamo già fatto sapere alla stampa borghese, stiamo alle 24.15 è iniziato il mese di vigilanza anticomunista con il fermento del servo dei borghesi e del capitalismo La Morrese, militante di «Lotta continua», per vendicare i quattro camerati caduti sul campo dell'onore di Roma». Il nome del giovane sconosciuto, proseguendo poi, nel messaggio è stato dettato in modo errato.

Ieri sera infine i fascisti hanno aggredito a pugni e calci il giovane, con un anello versava a piedi piazza Risorgimento. Il giovane, Stefano Puccini, è stato medicato al Santo Spirito, e ne avrà per sei giorni.

Convegno dei lavoratori comunisti della Selenia

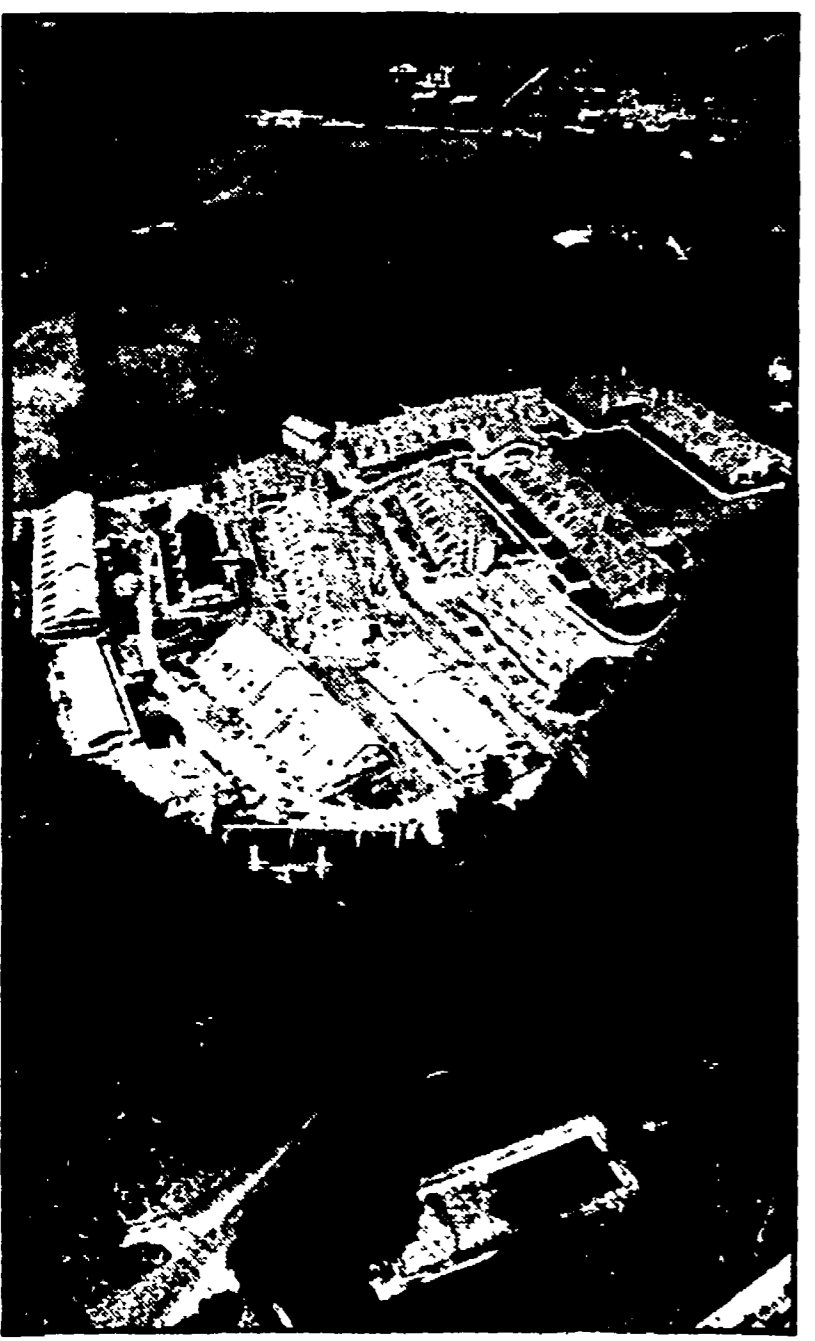
Destinati ai missili i finanziamenti per il settore civile

Cosa e per chi produrre? Non sono domande scottate, soprattutto nelle aziende a partecipazione statale, in cui la logica privatistica ha sempre soffocato le esigenze di programmazione. Sono interrogativi, però, attorno ai quali ruota il dibattito fra i partiti e i sindacati sui piani nazionali di settore. Ma sono domande che acquistano maggiore attualità alla Selenia, la grande azienda elettronica del gruppo Stet. Società a partecipazione statale, la Selenia, come tutte le società pubbliche del settore, ha rinunciato al proprio ruolo, limitandosi a cercare sempre la via più redditizia e sicura per aumentare i profitti, nell'immediato. E questo ha significato interventi solo nei campi a «bassa tecnologia» straziando la ruota e lo sviluppo. Ma ora che la crisi è arrivata anche nello stabilimento di Roma — di Pomezia, non si sono limitati a denunciare i guasti prodotti dalle gestioni clientelari. Devono indicare le soluzioni e le prospettive, in una parola devono rispondere alla domanda «cosa e per chi produrre». E proprio questo è il compito che i comunisti hanno voluto fare nel convegno di ieri all'istituto Gerini, sulla «Selenia». Un convegno aperto a tutte le componenti sindacali e sindacati della fabbrica. All'incontro è intervenuto anche il compagno Puccini, segretario provinciale del PCI per l'elettronica.

Ma nell'affrontare i problemi della Selenia subito è sorta una difficoltà. La direzione non ha mai fornito dati sulla produzione militare. «La Selenia vuole apparire come una società impegnata nel campo civile», ha detto nella sua relazione il compagno Santilli — Serve, insomma, una «fascista» per assorbire i nuovi finanziamenti dallo Stato. Salvo poi a dirottare tutte le sovvenzioni sul settore militare, in cui i bilanci di bilancio sono in rosso». Il caso tipico è lo stabilimento di Pomezia: la Selenia aveva preso impegni ufficiali quattro anni fa, perché nella nuova fabbrica, a trenta chilometri dalla capitale, si fabbricassero apparecchi per la difesa. Un impegno disatteso.

Questo non vuol dire che la produzione di armi o apparecchiature per eserciti non sia importante, per cui è importante che si ricordi che quest'anno il fatturato è stato di 400 miliardi, nello sviluppo economico, ma che la necessità — come hanno ricordato i lavoratori — di far «riaccedere il settore militare sul civile», cioè di utilizzare tecnologie, esperienze, brevetti anche per la produzione di più largo consumo, della piattaforma della dimostrazione della necessità di un piano nazionale per l'elettronica — ha detto di «Lotta continua» per vendicare i quattro camerati caduti sul campo dell'onore di Roma». Il nome del giovane sconosciuto, proseguendo poi, nel messaggio è stato dettato in modo errato.

Ieri sera infine i fascisti hanno aggredito a pugni e calci il giovane, con un anello versava a piedi piazza Risorgimento. Il giovane, Stefano Puccini, è stato medicato al Santo Spirito, e ne avrà per sei giorni.



Il complesso residenziale «Le Grazie» a Manziana: un tipico esempio di come la speculazione edilizia non abbia rispettato alcun criterio urbanistico. I miniappartamenti del «residence» spezzano la continuità tra campagna e centro abitato

La speculazione edilizia minaccia il futuro del piccolo centro vicino al lago di Bracciano

Anche Manziana rischia di diventare una borgata

Le licenze irregolari rilasciate dal sindaco dc - In pochi anni costruiti duemila vani; ma pochissime sono le nuove case per gli abitanti del paese - La «immigrazione» da Roma - Agricoltura, turismo, sviluppo produttivo, le leve per impedire la «dipendenza» dalla capitale della cittadina laziale

Manziana s'annuncia bene ma si smemisce subito. Un paio di chilometri prima di trovare il cartello stradale col nome del paese, comincia per chi arriva dalla via Braccianense la foresta della Macchia. Un gruppo fitto di querce e di cerri, spogli nella stagione invernale ma splendidi nelle loro forme: alberi vecchissimi che d'antica appaiono come un'unica immensa chioma di verde intenso grande seicento ettari. Lasciata la strada principale per prendere quella più piccola che porta al centro, il paesaggio cambia bruscamente: le prime case che si fanno incontro a chi viaggia sono quelle, brutte, del complesso «Le Grazie», tanti miniappartamenti stetti in quattro o cinque edifici a blocco che spezzano la continuità tra la campagna e il centro abitato. Ma il complesso residenziale non è che un avamposto della speculazione: offre il più evidente ma certamente non l'unico segno di un profondo degrado del territorio del piccolo comune.

Tremila e cinquecento abitanti, una economia debole, legata soprattutto alla vicinanza con la città di pendolari sono moltissimi) e solo in piccola parte ad una agricoltura né ricca né moderata, spesso insufficiente persino alla pura e semplice sussistenza. In compenso una posizione geografica importante, sopra la conca e il lago

di Bracciano a non molti chilometri da Roma. Tutte queste caratteristiche di Manziana fanno del suo territorio una delle poche risorse, un patrimonio da gestire bene, con oculatazza, evitando «sprechi» ed errori che alla lunga potrebbero anche dimostrarsi fatali.

E' successo invece il contrario. Da anni — da decenni quasi — si va avanti senza un piano che non sia quello dettato dagli interessi speculativi. Così sono nate «Le Grazie», così si sono costruite le casette a schiera di pochi metri quadri, che qui in paese tutti chiamano «cucine». Manziana insomma è diventata un piccolo «paradiso della seconda casa» per la media e piccola borghesia romana e ancora di più rischia col tempo di diventare (senza essere in alcun modo attratta) una specie di città satellite di grande dormitorio uguale o quasi ai quartieri dell'estrema periferia romana o magari una borgata. Da dove nasce lo spreco del territorio? Manziana, tanto per cominciare, non ha un piano regolatore; meglio ne ha uno in via di approvazione da parte della Regione, ma che rischia di arrivare quando i giochi sono ormai tutti fatti. Vediamo perché. Il piano, intanto, prevedeva la realizzazione di poco più di 2.000 vani necessari, si diceva, a coprire i bisogni derivanti dall'aumento della popolazione

nello spazio di 30 o 40 ettari. Proprio di recente il sindaco — dopo un'assoluzione decretata dal giudice Alibrandi — è stato condannato all'interdizione dai pubblici poteri per un anno per aver «dimenticato» di denunciare alla magistratura un abuso edilizio.

«Il problema ora per Manziana», dice il compagno Renzo Verbigrazia, consigliere del PCI in comune — non è soltanto quello di denuncia-

re le responsabilità del sacro e sociale. E' questo il nodo di fronte al quale si trovano un po' tutti i centri che fanno corona alla città e che rischiano di esserne fasciati.

Ma la questione da affrontare è più complessiva e riguarda il futuro del paese, non solo dal punto di vista urbanistico ma anche cronaca.

Manziana — spiega Nazzeno Viti della sezione comunista — deve trovare una sua collocazione, almeno in parte, autonoma rispetto al capitale, innanzitutto economicamente. Un problema non facile da risolvere: l'agricoltura frammentata, com'è e per condizioni ozietive, se può essere sviluppata, non potrà comunque rappresentare a cuore motore del reddito manzianese. C'è il turismo, oggi praticamente inesistente se si esclude quello «improduttivo» delle seconde case: in questo campo c'è molto da lavorare, sfruttando per esempio l'esistenza nella zona di acque termali, di attrattive naturali come la foresta e il vicino lago. Si tratta però di avviare un turismo di massa per il quale ancora non esistono strutture. Ma certo (anche nella migliore delle ipotesi) neppure il turismo potrà bastare, collettivo, più lontano nel tempo è vero, ma certo più realistico, rimane quello di creare — come ormai da anni si parla — un asse produttivo dell'entroterra laziale. Il nodo di questa questione è il nostro partito dal 1943. Al nostro compagno Tullio, alle figlie, ai familiari giungano in questo doloroso momento le

piccola cronaca

Urge sanare

Il compagno Luciano Mancini ha urgenza bisogno di sangue per essere sottoposto ad un'operazione chirurgica. Chi vuole donarlo può recarsi a digiuno dalle 7.30 alle 12.30 presso il centro trasfusionale dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, specificando a chi è destinato.

Culla

I compagni Stefania e Massimo Fureti sono stati allestiti dalla nascita di Stefano. Ai genitori, e al nonno Guido Liberi gli auguri della sezione Trastevere, della zona Nord e dell'Unità.

Lutti

E' scomparsa la compagna Solidea Micheli della Sezione Valle Aurelia, era iscritta dal 1948. Ai familiari e fratrine condoglianze della sezione della zona Ovest e dell'Unità.

Nei giorni scorsi è deceduta la compagna Fortunata Senzola di Alessandria, iscritta al nostro partito dal 1943. Ai familiari e fratrine condoglianze della zona Ovest e dell'Unità.

E' morta la compagna Augusta Pulci in Gamboni della sezione di Acilia. Al marito ed al figlio Sergio, Rita e Oreste le condoglianze della sezione della zona Ovest e dell'Unità.